

la sua interrogazione non può avere risposta più precisa di questa, perchè, ripeto, è fuori delle possibilità del nostro bilancio.

In secondo luogo l'onorevole Morgari domanda se intendo presentare un disegno di legge per regolare la durata normale della giornata di lavoro. Il rimanente della interrogazione mette in rapporto questa questione con una questione politica attuale, che, secondo me, non vi ha relazione. Rispondo subito che non intendo presentare questo disegno di legge. La questione della giornata normale di lavoro è ancora teorica e accademica in paesi, che sono molto più innanzi di noi nella legislazione sociale; non credo quindi che tale questione in Italia possa essere trattata. In Italia, non si tratta di diminuire il lavoro a chi ne ha troppo; sarebbe meglio trovar lavoro per coloro, che non ne hanno affatto. Questa, secondo me, è la vera questione sociale nostra. La questione sociale si presenta da noi sotto un aspetto completamente diverso da altri paesi; e se anche l'onorevole Morgari mi citasse esempi stranieri, che del resto non possono essere che molto scarsi, poichè in nessun grande paese esiste la giornata normale di lavoro come istituzione generale, risponderei che questi esempi non calzano al caso nostro.

Finalmente, l'onorevole Morgari vuol sapere se intendo presentare un disegno di legge per la istituzione delle Camere del lavoro. Gli dirò francamente che tale questione non è, come quella della giornata normale di lavoro, una questione, che non si possa trattare per ora. Certamente si potrebbe studiare se convenga di costituire anche in Italia le rappresentanze delle classi lavoratrici. Ma non credo per ora opportuno, per quanto non escluda di farlo forse in seguito, se ne avrò il tempo, di presentare provvedimenti in proposito; e, poichè non mi piacciono i sottintesi, dico apertamente l'animo mio, e le ragioni per le quali non ravviso questa opportunità.

Le Camere di lavoro nel nostro ambiente attuale sarebbero, come hanno provato di essere, centri di propaganda politica e sociale, centri di agitazione. Ora io non credo che sia nell'interesse dello Stato, e neanche nell'interesse delle classi operaie, il fomentare queste agitazioni, e il creare dei centri di propaganda. Per questa ragione, finchè il nostro ambiente politico non si modifichi, io

non presenterò un disegno di legge sulle Camere di lavoro.

Mi dispiace di aver dovuto rispondere negativamente a tutte le interrogazioni dell'onorevole Morgari; ma spero che vorrà perdonarmelo.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Morgari.

**Morgari.** Riconosco che l'onorevole ministro non poteva darmi risposte differenti, dato il momento, che attraversiamo, dato anzi il secolo in cui siamo. Ho presentato queste interrogazioni, e le svolgo unicamente a scopo di propaganda, non qui, ma fuori di qui (*Commenti*); anzi allo scopo di procurarmi, per i discorsi che si fanno in paese e per gli articoli che si scrivono, documenti, che provino come l'attuale maggioranza, e, dietro la maggioranza, le attuali classi dirigenti si rifiutino di fare le maggiori riforme, che interessano le classi operaie.

In quanto alla limitazione della giornata di lavoro, è verissimo che la questione più urgente consiste nel trovar lavoro a chi non ne ha; ma è anche vero che, limitando per legge le ore di lavoro, si darebbe lavoro a chi non ne ha. Infatti, cambiando gli orari, e riducendo quelli eccessivi di 17, di 15, di 12, o in media di 11 ore al giorno, ad 8, o 7, o 9 ore, tutto il lavoro, che rimarrebbe da fare, si potrebbe affidare ai disoccupati, limitando così quella enorme riserva di operai senza lavoro, che ora son costretti ad offrire l'opera propria a vil mercede, spinti dalla fame e dalla miseria. Attualmente, di fronte a questa offerta di lavoro a vil mercede, gl'industriali, che evidentemente seguono il loro tornaconto, accolgono l'offerta dei disoccupati, e dicono agli operai: se pretendete un salario maggiore, trovo tanti operai, quanti ne voglio, ad un salario anche minore del vostro. Come si vede, l'operaio avrebbe interesse che fosse votata una legge, che limitasse le ore di lavoro, proprio come gli industriali hanno interesse che una legge consimile non sia fatta.

Poichè i pubblici poteri sono oggi nelle mani delle classi abbienti, ecco perchè leggi consimili si dichiarano inadeguate ai tempi, e si respingono, sia pur talora in buona fede, confondendo l'interesse delle classi dirigenti con l'interesse del Paese.

Quanto alle Camere di lavoro, è sincera, schietta, e mi piace la ragione vera e one